

L'INTERVISTA ■ MARCO BELLOCCHIO, regista

Cannes 1999

# «Temo che non piacerò a Cronenberg»

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNO'

**CANNES** Avremo una grande sfida Bellocchio-Almodovar? Il regista della *Balia* non la esclude. Anzi, quasi ci scherza un po'. «Ho visto che già molti hanno dato lo spagnolo per vincente. A prescindere dalla competizione tra noi due, mi pare che abbiamo un'idea della vita molto diversa: per lui le persone sono immutabili, per me la trasformazione è possibile e credo che il mio film sia appunto una storia di emancipazione». Insomma, a questo punto tutto è nelle mani del presidente Cronenberg. È un bene o un male? «Conoscendo il suo cinema, non credo che

*La balia* gli piacerà, ma non dispero. Anch'io spesso mi innamoro di cose che non avrei mai saputo fare come *Fratelli* di Abel Ferrara».

Accompagnato dal figlio Piergiorgio, in veste di produttore e anche di attore, ma non dalla piccola Elena di 4 anni che ha preferito lasciare a casa per non turbarla, Marco sembra prontissimo ad affrontare il concorso. Sa di poter contare su un film «forte» e su due attrici perfettamente complementari: la bruna ed esotica Maya Sansa, ventitreenne per nulla intimidita dal festival, e la quasi francese Valeria Bruni Tedeschi, apparsa con i capelli schiariti per un film (*Rien a faire*) appena finito di girare in

cui interpreta una disoccupata che s'innamora di un giovanotto in un supermercato.

**Prima domanda inevitabile: sente la responsabilità di essere l'unico rappresentante in concorso dell'Italia?**

«Non direi, quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto».

**Qual festival abbiamo visto moltissime figure materne: alcune assenti, altre crudeli o divoranti, altre benefiche e protettive. È un ritorno dell'archetipo?**

«Non lo so, perché non ho visto gli altri film. Dal mio punto di vista ho cercato di innestare una situazione nata in un mondo che non esiste più, perché le balie sono scomparse dalla nostra società, con un problema molto attuale, quello della madre capace o

meno di dare rapporto al suo bimbo, il che non è una cosa automatica. Evidentemente ci sono rapporti sani e rapporti cattivi, per esempio quello tra il personaggio di Placido e la sua anziana madre è un rapporto mortale che paralizzava entrambi».

**Ci sono diversi cambiamenti rispetto alla novella di Pirandello. Per esempio il padre, che era un avvocato, diventa un medico.**

«Il carattere veristico del testo di Pirandello, che tende al melodramma, non corrispondeva più alla realtà attuale. Quanto al padre, mi interessava mostrare il passaggio dalla medicina lombrosiana alla medicina socialmente impegnata rappresentata dal giovane medico interpretato da Piergiorgio. E poi sono da sem-

pre affascinato dal mistero della malattia mentale. Intesa come psicopatologia della vita quotidiana, aridità sentimentale, incapacità di avere rapporti umani. Insomma la pazzia che circola tra la gente comune».

**Il cinema può essere una specie di terapia?**

«Sì, in due modi. O sei molto malato e usi il set per sopravvivere e questo capita a vari registi e anche a molti attori che se non facessero il cinema sarebbero in clinica - oppure da psicoterapeuta affronti gli altri e ti scontri con loro senza subirne le nevrosi».

**Lei si riconosce di più nella prima o nella seconda categoria?**

«Oggi mi sento più regista-terapeuta».

**Ha messo la psicoterapia...**

«Sì, anche se i problemi non si risolvono mai per intero. Però oggi difendo la vitalità, l'entusiasmo di continuare a ricercare. Cerco di sfuggire all'invecchiamento precoce che spesso si verifica nel cinema».

**E da un paio di film è avvenuta anche la sua separazione da Fagioli.**

«Da *Homburg*. Del resto la separazione e l'autonomia sono uno degli obiettivi dell'analisi».

**Fagioli ha già visto «La balia»?**

«Non ancora».

**Ci sono già progetti per il futuro?**

«Molto dipenderà dall'esito di questo film: piacerà? non piacerà? ai critici, al pubblico... Comunque c'è quest'idea di un *Mercante di Venezia* con Keitel».



Marco Bellocchio oggi scende in gara con «La balia». In basso una scena del film «L'humanité» di Bruno Dumont

## Febbre da stadio e monaci buddhisti

«La coppa», film-cult diretto da un Lama

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

**CANNES** L'apprendista monaco ha 13-14 anni: è tibetano, ma vivace e impunito come uno scugnizzo. Soprattutto, va pazzo per il calcio: mostrando a un amico le foto di calciatori appese al muro della sua cameretta, ne indica una, e spiega: «Vedi? Quello è Ronaldo. Ha la testa rasata come noi, ma non è un monaco».

È una delle tante battute di *La coppa* che l'altra sera, alla proiezione per la Quinzaine, hanno quasi fatto crollare il Noga Hilton. Primo film nella storia dei festival parlato in tibetano e proveniente dal Bhutan, *La coppa* è il «caso» di Cannes '99: il suo regista, Khyentse Norbu, è un monaco buddhista, addirittura un lama («Dicono che sono la reincarnazione di un santo - dichiara nelle interviste - ma ho paura ci sia stato uno sbaglio»), e ha fatto un film, da monaco e con monaci, sul calcio; e già le majors hollywoodiane vogliono entrare in contatto (e, forse, in contratto) con lui. Che, invece, dichiara di fare meditazione ogni mattina anche qui a Cannes, «per sorvegliare il mio ego e non cedere all'orgoglio». *La coppa* è la storia, comica e simpaticissima, di un monastero messo a soqquadro da alcuni giovani monaci che, nel luglio del '98, vogliono ad ogni costo vedere in tv la finalissima dei Mondiali fra Brasile e Francia. Vederlo a Cannes, nello stesso giorno in cui sulla Croisette c'erano Ronaldo e Djorkaeff, è stato sinceramente emozionante. Ma ad un'analisi meno «tifosa», il film si sbilancia su due grandi temi, uno dei quali è onnipresente in questa edizione di Cannes. Vediamoli.

Tema numero 1: l'Oriente invaso dal mercato, dalla globalizzazione, dalla modernità. I film cinesi e giapponesi non parlano d'altro. Un esempio è il cinese *Così vicini al paradiso* di Wang Xiaoshuai (Un Certain Regard); ma la stessa cosa si potrebbe dire dell'altro cinese *Love Will Tear Us Apart* (concorso) e del

giapponese *Bootleg Film* (Un Certain Regard). In tutti questi titoli è la struttura del «noir» a rivelarsi la più adatta a narrare i guasti dell'occidentalizzazione. *Così vicini al paradiso* è la storia di un piccolo gangster alla ricerca dell'uomo che l'ha incastrato in una rapina; unica traccia, la cantante di night-club che conosce il fuggiasco. Nell'America degli anni '40 una trama così sarebbe finita in un film con Jimmy Cagney e Jean Harlow, oggi è perfetta per raccontare una metropoli squallida e neocapitalista come Wuhan. Il film, notevolissimo, è diretto da un regista di 33 anni, della Sesta Generazione, ma soprattutto è prodotto da Tian Zhuangzhuang, il grande autore «maledetto» della Quinta: girò anni fa il più bel film di sempre sulla Rivoluzione Culturale, *L'aquilone blu*, e finì in disgrazia, mentre i suoi ex compagni di corso Chen Kaige e Zhang Yimou conquistavano fama e onori.

Tema numero 2: il rapporto fra la modernità e una religione antichissima come il buddhismo. In questo, Khyentse Norbu appare laico e disinvolto come il suo capo supremo, il Dalai Lama. In *La coppa*, alla fine, anche i monaci più anziani guardano volentieri la partita con i giovani, senza formalizzarsi più di tanto. Inoltre, è delizioso il tono con cui questo monaco-regista descrive i suoi colleghi del monastero come una scolaresca goliardica e indisciplinata. La tradizione, naturalmente, è presente: Norbu racconta ad esempio che la lavorazione del film era scandita «dalle cerimonie divinatorie, che per noi tibetani sono indispensabili per prendere qualsiasi decisione». Ma può essere oggetto di ironia, come quando il giovane monaco va dal collega più anziano, e più abile nel predire il futuro, a chiedere un pronostico su un quarto di finale che noi ricordiamo assai bene: «Chi vincerà fra Italia e Francia?», è la domanda.

«Perché, sono in guerra?» è la lunare (orientale?) risposta.

## VOICI IN VIAGGIO

Donne, Musiche e Letterature dal Mondo

La colonna sonora dell'Oceano Atlantico.  
Da Capo Verde all'Olympia di Parigi.

# CESARIA EVORA

più il libro *NUARA: Quaderno poetico di una donna Cabila*

### IN EDICOLA cd + libro a sole 18.000 lire

--	--	--	--	--	--	--

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA  
ALTRI 7 IMPERDIBILI CD

L'occasione colta

